



HAL
open science

La resistenza partigiana in Abruzzo

Valeria Marras

► **To cite this version:**

| Valeria Marras. La resistenza partigiana in Abruzzo. Literature. 2013. dumas-00929850

HAL Id: dumas-00929850

<https://dumas.ccsd.cnrs.fr/dumas-00929850v1>

Submitted on 14 Jan 2014

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Master 1, PLC italien, 2012/2013

LA RESISTENZA PARTIGIANA IN ABRUZZO



Etudiante: Valeria Marras.
Directeur: Mr. Leonardo Casalino.

DECLARATION

1. Ce travail est le fruit d'un travail personnel et constitue un document original.
2. Je sais que prétendre être l'auteur d'un travail écrit par une autre personne est une pratique sévèrement sanctionnée par la loi.
3. Personne d'autre que moi n'a le droit de faire valoir ce travail, en totalité ou en partie, comme le sien.
4. Les propos repris mot à mot à d'autres auteurs figurent entre guillemets (citations).
5. Les écrits sur lesquels je m'appuie dans ce mémoire sont systématiquement référencés selon un système de renvoi bibliographique clair et précis.

NOM : MARRAS..... PRENOM : VALERIA.....

DATE : 27/06/2013..... SIGNATURE : Valeria Marras

INDICE:

Introduzione.....	3
Prima parte: la resistenza italiana.....	5
1.1. La guerra dei cento fronti.....	6
1.2. Caratteri e motivazioni.....	9
Seconda parte: il contributo dell'Abruzzo. Guerra, occupazione, resistenza	
2.1. La guerra sul Sangro.....	12
2.2. La linea Gustav.....	15
2.3. Cronologia della battaglia di Ortona.....	17
2.4. Il versante tirrenico.....	19
Terza parte: la Brigata Maiella.....	22
Conclusione.....	28
Bibliografia.....	29
Immagini.....	30

INTRODUZIONE

Ricordo ancora quando, da piccola, mia nonna mi raccontava la guerra. Quella seconda guerra mondiale che lei e la sua famiglia avevano vissuto in prima persona e che per me, attraverso le sue parole, assumeva i connotati di una favola triste.

Si potevano leggere nei suoi occhi la sofferenza e la miseria di quegli anni, ma anche l'orgoglio nei confronti di quegli uomini, i partigiani, che si erano battuti per difendere la patria dal nemico nazista.

Ho deciso di concentrare il mio lavoro sul movimento resistenziale in Abruzzo, mia regione natale, che nell'arco di un breve periodo, costituì lo scenario preponderante della vicenda storica dal 1943 al 1945, anno della liberazione d'Italia. In Abruzzo, infatti, e più precisamente a Campo Imperatore, sul Grasso, venne anche fatto prigioniero Benito Mussolini.

Mi è parso quindi opportuno dare espressione alla centralità della Regione nella lotta di liberazione.

Quale fu il ruolo dei partigiani abruzzesi e in che modo essi contribuirono al fianco degli alleati per sconfiggere i tedeschi ?

Sono questi i quesiti ai quali cercherò di rispondere questo lavoro, facendo luce e ripercorrendo i vari avvenimenti.

Attraverso una ricerca presso l'Archivio di Stato di Chieti ho potuto allargare la mia indagine attingendo fonti autentiche e dettagliate inerenti alla lotta partigiana abruzzese.

Ho cercato quindi di ricostruire il contesto, ricordando per esempio la guerra sul Sangro, o ancora la battaglia di Ortona, tracciando un quadro sintetico di luoghi, episodi e momenti della Resistenza.

Sempre attraverso letture storiografiche, arricchitesi peraltro recentemente di nuovi apporti, ho ripercorso la storia della Brigata Maiella, l'unica formazione partigiana ad aver ricevuto la medaglia d'oro al valore militare.

É stato molto interessante affrontare questo argomento poiché mi ha permesso di approfondire una pagina molto importante della storia italiana, che ha gettato le basi per un nuovo assetto del Paese.

La Resistenza costituisce infatti il fenomeno storico nel quale vanno individuate le origini stesse della Repubblica italiana.

PARTE I

LA RESISTENZA ITALIANA

La Resistenza italiana, comunemente chiamata Resistenza, anche “Resistenza partigiana” o “secondo Risorgimento” fu l'insieme dei movimenti politici e militari che, dopo l'armistizio di Cassibile, si opposero al nazifascismo nell'ambito della seconda guerra mondiale.

1.1 LA GUERRA DEI CENTO FRONTI

La sera del 25 luglio 1943 alla radio fu trasmesso il seguente annuncio: “Sua maestà il Re e Imperatore ha accettato le dimissioni dalla carica di capo di Governo, primo ministro, segretario di Stato di sua Eccellenza il Cavalier Benito Mussolini e ha nominato capo del governo, primo ministro, segretario di Stato, il cavaliere, maresciallo d'Italia, Pietro Badoglio”

La mozione di sfiducia proposta da Grandi nei riguardi del duce, motivata dalla volontà di far uscire l'Italia dalla guerra prima che la Germania la trascinasse in una catastrofe, non era stata la prima iniziativa in tal senso. Ma lo sbarco in Sicilia aveva poi contribuito a far interagire le diverse cospirazioni: Si trattò in effetti - come sottolineato dalla storiografia - di una “doppia congiura di palazzo”, l'una, quella dei gerarchi e grandi notabili del fascismo orientata ad un rivolgimento interno, l'altra, preparata dal Re e dai capi militari, il cui scopo era l'eliminazione del fascismo.¹

Già all'indomani dell'arresto di Mussolini, Hitler aveva cominciato a sollecitare un'azione per liberare il vecchio compagno dalla prigionia sul Gran Sasso. L'operazione denominata “quercia” si concluse il 12 settembre, quando Mussolini sarà sottratto alla prigionia sul Gran Sasso, dove lo avevano confinato Vittorio Emanuele III e Badoglio.² Fu così ricostituito un partito Fascista Repubblicano e messo in piedi uno stato fantoccio: la Repubblica Sociale di Salò.

1 Cfr. V. GIUNTELLA, *La lotta di un popolo*, in AA. VV. *La Resistenza italiana*, Mondadori, Milano 1975, p. 145.

2 M. PATRICELLI, *Liberate il duce*, Mondadori, Milano 2001, pp.120-122.

Ma la grandissima maggioranza dei soldati e del popolo italiano fu al fianco di coloro che rifiutavano il giuramento di fedeltà ai tedeschi invasori. Milioni di uomini e donne, incasellati nelle organizzazioni fasciste fino al 25 luglio 1943, nutrivano, infatti, non poche ostilità nei confronti del fascismo, asservito al volere e ai piani della Germania Nazista.

Ma il quadro dell'Italia, che sembrava crollare nel caos, era inquietante: in fuga il Sovrano e il Governo, in dissoluzione l'Esercito e l'Aviazione, disorientati da un capovolgimento di fronte non preparato e da ordini equivoci e talvolta contraddittori. Il Paese fu costretto, dopo l'armistizio, a raggiungere le basi del nemico di ieri, la Marina e il popolo, in un primo momento ignaro e festante per aver creduto nella fine della guerra, si ritrovò smarrito, agitato e sconvolto.³

La Resistenza nacque in questo clima, in questo vuoto, con l'entrata in clandestinità dei politici che trasformarono immediatamente i Comitati dei partiti antifascisti del periodo badogliano in Comitati di Liberazione Nazionale, e con l'afflusso, sui monti, dei militari che rifiutavano obbedienza ai Tedeschi.

Già nell'autunno del 1943, la Resistenza era una realtà cospiratoria nelle città, operante come guerriglia partigiana nelle campagne, anche se mancava qualsiasi aiuto da parte degli Alleati, e, allo stesso tempo, i contatti con il governo legittimo che si stava organizzando al sud erano rarissimi, disorganici, spesso affatto casuali.

Il fronte della Resistenza però si allargava e si approfondiva. Nell'inverno del 1944, nonostante la nuova chiamata alle armi da parte del maresciallo Graziani⁴, e la mancanza di mezzi, fondi e aiuti, i vari movimenti partigiani acquisivano sempre più maggior consenso, ma le possibilità di mutare lo scenario italiano rimanevano limitate.

La prima decisione fu quella di trasformare il Comitato delle opposizioni in Comitato di Liberazione Nazionale (CLN). I sei partiti antifascisti che lo componevano, fissarono così come obiettivi principali quelli che sarebbero rimasti

3 E. FORCELLA, *Dall'opposizione al fascismo alla lotta popolare*, in AA. VV. *La Resistenza italiana*, op. cit, pp.145-146.

4 Il maresciallo Graziani, a capo del nuovo esercito della Repubblica di Salò, ebbe l'infelice idea di emanare un bando secondo il quale tutti i giovani tra i 18 e il 21 anni avrebbero dovuto presentarsi alle armi. Ciò costrinse decine di migliaia di giovani ad arruolarsi sotto la bandiera della Repubblica Sociale.

come coordinate di fondo della nuova politica italiana, e capisaldi della politica della Resistenza: la costituzione del CLN come comune denominatore tra i primi nuclei antifascisti, i quali ora, messe da parte le divergenze ideologiche, si proponevano come scopo comune l'organizzazione di tutte le forze per liberare il Paese, ponendo il CLN come polo direttivo della lotta.

Socialisti, comunisti e azionisti cercarono per molto tempo, invano, di rendere il CLN governo provvisorio, ma ciò non fu più consentito quando, approdato a Brindisi il 10 settembre, il governo fuggiasco proclamò “la continuità dello Stato italiano”. Il governo monarchico-badoglioiano si mise così a capo del “Regno del Sud”. In tale contesto il movimento partigiano continuerà automaticamente la sua azione e solo dopo la “svolta di Salerno”, operata da Togliatti nel giugno '44, dopo la liberazione di Roma, si arrivò alla formazione del primo governo interamente composto dai partiti antifascisti, rappresentanti del CLN.

Il fronte della Resistenza divenne così, anche ufficialmente, il fronte della Patria Nazionale, pur mantenendo una fisionomia diversificata.

Roma, che grazie alla centralità della posizione, avrebbe potuto svolgere un ruolo di mediazione tra i vari movimenti partigiani che andavano costituendosi, non riuscì mai ad assolvere a una funzione di coordinamento, perciò la Resistenza si modellò sulla tradizione storica e sulle condizioni ambientali delle diverse regioni. Si possono dunque distinguere vari nuclei organizzativi con caratterizzazioni proprie relative alla collocazione geografica:⁵

- nell'area romana il movimento faceva perno soprattutto sulla scelta dell'isolamento del nemico;
- in Emilia, più incline all'azione, si tendeva a cooptare soprattutto membri di brigate garibaldine;
- nella zona al di là del Po, lo svolgimento era più costante e omogeneo;
- nell'area piemontese, l'azione era improntata soprattutto verso l'addestramento dei combattenti, proprio per una maggiore eterogeneità delle componenti politiche presenti all'interno di tali organizzazioni;
- nel caso specifico del gruppo degli Alpini l'organizzazione era autonoma.

5 V. GIUNTELLA, *La lotta di un popolo*, in AA. VV. *La Resistenza italiana*, op. cit, pp. 226.

Soltanto con l'istituzione del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia (CLNAI), si cercò di regolare tali diversità, quando all'intervento dal basso, che aveva portato alla nascita della Resistenza, si unì un coordinamento dall'alto.

Più in generale, si può rilevare che nel sud, sino a Napoli, in cui l'occupazione tedesca durò solo pochi giorni, o non ebbe modo e tempo di attuarsi, la Resistenza, specie quella armata, fu un fenomeno marginale. Al centro, dove l'occupazione tedesca durò a lungo e si manifestò in tutta la sua violenza, prevalse la Resistenza cosiddetta “passiva”, di “non collaborazione”, o attendismo, che assunse soprattutto forme politiche e geopolitiche, con l'eccezione della Toscana.

A Nord invece, si costituì come movimento alternativo a quello degli occupanti, assumendo dimensioni politiche e militari.

Così la montagna, dove sacrificio e disagio sono patrimonio tradizionale dei suoi abitanti, divenne il luogo privilegiato della Resistenza, che finì per coinvolgere non solo gli uomini. Numerose furono anzi le donne che collaborarono con i partigiani, soprattutto come staffette o in qualità di “civette”, ruolo che non si riduceva soltanto nell'adescare e distrarre i nemici, ma richiedeva anche di aprire la via ai partigiani, che durante i trasferimenti avevano bisogno di avanguardia oltre che di scorte. Perlopiù si occupavano di far recapitare messaggi, lettere, denaro e talvolta armi e munizioni. Alcune di loro cooperavano clandestinamente con vari gruppi d'azione, mentre altre rifiutarono tale condizione e vollero uscire allo scoperto, distribuendo volantini di propaganda per le vie della città o ospitando rischiosamente nelle loro abitazioni partigiani in cerca di rifugio. Tali forme di partecipazione videro spesso anche il coinvolgimento di religiose.

È interessante ora osservare quali furono i caratteri del movimento partigiano, ma soprattutto le motivazioni che condussero alla sua nascita.

1.2 CARATTERI E MOTIVAZIONI

Il movimento resistenziale vero e proprio nacque dopo il colpo di Stato del 25 luglio 1943 e il ripudio dell'esercito, che non comprendendo perché i civili volessero imbracciare le armi, negò il proprio aiuto ai promotori della ribellione. Se, pertanto, come evidenziato da Giorgio Bocca, va riconosciuto che “la guerra partigiana comincia quando finisce la guerra del regime e l'armata partigiana si forma dopo la disfatta di quella regia e fascista”⁶, è altrettanto innegabile che le radici della Resistenza siano più profonde.

“Era cominciata fin da quando era cominciata l'oppressione, cioè fin da quando lo squadristico fascista aveva iniziato per le vie d'Italia la caccia all'uomo”⁷, ha rivelato Piero Calamandrei, uno dei padri costituenti, nel sottolineare soprattutto i fattori morali che hanno contribuito al suo nascere e consolidarsi.

L'azione sistematica delle squadre, infatti, caratterizzata dall'uso indiscriminato della forza, adoperata come metodo di governo, suscitò negli individui la reazione per l'insulto subito alla dignità umana, per l'umiliazione brutale. È da quella consapevolezza, maturata in un cammino lungo millenni, che nacque l'esigenza di riscattare la dignità degradata dell'uomo. Parallelamente si formarono i primi gruppi antifascisti, per i quali duplice risultava essere il nemico da combattere: da una parte l'invasore tedesco per riscattare la libertà nazionale, dall'altra il fascismo per riscattare quella individuale.

La Resistenza immediata, quella di settembre, essendo anche frutto dell'incontro del vecchio e del nuovo antifascismo, il primo facente capo ai suoi martiri ed esuli, il secondo ad un antifascismo “nato dentro il fascismo, arrivato al no dopo aver partecipato, peccato, capito”⁸, è un movimento composito, fatto per lo più di Garibaldini comunisti, Giellisti del partito d'Azione, ma anche di autonomi. Legare, pertanto, la nascita di tale movimento solo a particolari credo politici risulterebbe una lettura parziale: il senso di rivalsa è un sentimento elementare e universale.

6 G. BOCCA, *Storia dell'Italia partigiana*, ed. Laterza, 1974, p.1.

7 P. CALAMANDREI, *Uomini e città della Resistenza*, ed. Laterza, 1965, p. 7.

8 G. BOCCA, *Storia dell'Italia partigiana*, op. cit, p.15.

Questa adunata spontanea e collettiva, questo “movimento di popolo” aveva, infatti, la peculiarità di non essere caratterizzato dalla presenza di un capo, un condottiero che guidasse l'azione. Non ci fu un Garibaldi che ordinasse: “seguitemi”, in questo nuovo Risorgimento, il fenomeno garibaldino - ha sottolineato Calamandrei - fu un altro: aveva un nome.

La chiamata che invitava gli uomini a combattere per la libertà fra l'8 settembre e il 25 aprile fu la seguente: “Questi uomini, di qualunque partito e di qualunque fede, pronunciavano prima di morire tutti la stessa frase: muoio per un'idea unica e condivisa, per la quale l'uno all'insaputa dell'altro furono mossi da una forza collettiva che li aveva spinti all'azione”.⁹ A dimostrazione di ciò, il fatto che non vi fosse un luogo dove i partigiani potessero incontrarsi.

La montagna, come luogo privilegiato della Resistenza, ne sottolineava il carattere prevalentemente spontaneo: “L'8 settembre, quando cominciò spontaneo e non ordinato da alcuno, questo accorrere di uomini liberi verso la montagna, avvenne qualcosa di misterioso che a ripensarci oggi sembra un miracolo di cui si stenta a trovare la spiegazione umana”.¹⁰

Non si tratta di “purissimi eroi”, ha sottolineato Giorgio Bocca, riportando l'annotazione del partigiano Artom sul suo diario. La componente personale è forte, a volte preponderante. Si sceglieva la montagna per opportunismo, perché la città era abbandonata al caos, per interesse politico, a volte, nei giovani soprattutto per spirito di avventura legato al desiderio di riscatto. Un “opportunismo decente” pertanto.

Si trattò di un movimento parziale e geograficamente differenziato¹¹, ma anche se il teatro della “guerre souterraine” e della guerriglia non corrispose all'intero territorio nazionale - ne rimasero infatti fuori Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata, Puglia e Molise - e diverse furono le motivazioni che indussero le bande ad aggregarsi, il coinvolgimento popolare e l'incontro di uomini di diversa formazione civica e sociale nell'esercito partigiano hanno fatto sottolineare il carattere di movimento nazionale della Resistenza.¹²

9 P. CALAMANDREI, *Uomini e città della Resistenza*, op. cit, p.12.

10 G. BOCCA, *Storia dell'Italia partigiana*, op. cit, p.13.

11 E. FORCELLA, *Dalla rivoluzione di palazzo dal 25 luglio del '43 all'insurrezione popolare del 25 aprile '45*, in *AA. VV. La Resistenza italiana*, op. cit, pp. 150-151.

12 P. E. TAVIANI, in *Breve storia della Resistenza italiana*, ed. Civitas, Roma, 1990, p. 16.

A mobilitarsi erano sia reparti che rifiutarono la resa ai tedeschi, sia ufficiali che reclutarono uomini e si allontanarono in campagna, sia civili che, impadronitisi delle armi, si radunarono sulle montagne dopo aver visto fallire le richieste rivolte alle autorità militari di resistere ai nazisti, e dove la solidarietà contadina vinse la paura verso queste bande che andavano costituendosi. La Resistenza visse per la generosità del popolo, convinto ormai che il nazifascismo fosse un male.

Realizzando quella saldatura tra città e campagna, pianura e montagna, élite e massa popolare, solo idealizzata nel corso dell'Ottocento, il movimento acquisiva la dimensione di una guerra nazionale, una “guerra di casa”¹³ e assumeva la fisionomia di un “secondo Risorgimento”. Per quanto parziale e differenziato, infatti, proprio per il supporto e la solidarietà dimostrati dai civili, è possibile considerare quello della Resistenza come l'unico simbolo nazionale di massa, come il primo movimento in cui l'iniziativa per liberare l'Italia dal nemico esterno sia partita dal basso, dal popolo. La guerra per liberarsi dall'occupante diveniva nello stesso tempo anche lotta contro il fascismo e contro tutto ciò che esso aveva significato nella vita pubblica del Paese, per realizzare un radicale rinnovamento delle strutture politiche, economiche e sociali. E il conflitto assumeva la connotazione di lotta sociale e di “guerra civile”, secondo la controversa definizione di Claudio Pavone.¹⁴

13 V. E. GIUNTELLA, La lotta di un popolo, in *AA. VV. La Resistenza italiana*, op. cit, pp.182-189.

14 C. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, 1991.

PARTE II

IL CONTRIBUTO DELL'ABRUZZO

Guerra, occupazione, Resistenza

2.1. LA GUERRA SUL SANGRO

Nel maggio del 1943 si consumò la disfatta dell'Asse in Africa ad opera delle forze dell'VIII Armata britannica; le truppe del Feldmaresciallo Rommel, dopo una ritirata che le portò sino alle coste della Tunisia furono, infatti, costrette ad arrendersi. Agli Alleati spettò il compito di decidere come sconfiggere le potenze dell'Asse. Nell'affrontare il problema emersero subito però delle divergenze tra la strategia inglese e quella americana.

La prima prevedeva un attacco indiretto al nemico attraverso l'Italia prima e i Balcani poi; gli americani avrebbero invece preferito attaccare direttamente la Germania, attraverso la Francia settentrionale.¹⁵

Prevalse la posizione inglese per vari motivi: provocare il crollo del regime fascista ed eliminare l'Italia dalla guerra, impegnare l'esercito tedesco nell'attesa dell'apertura di un secondo fronte ed evitare che l'Unione Sovietica giungesse ad una pace separata con la Germania.

¹⁵ Prima dell'ingresso degli Stati Uniti in guerra, la strategia inglese si basava sulla necessità di indebolire i paesi dell'Asse attraverso un processo di erosione del consenso popolare, una capillare opera propagandistica, bombardamenti sulle città e blocchi navali: Parte degli sforzi era rivolta anche in direzione del sostegno di movimenti resistenziali nei paesi occupati dall'Asse e per il prossimo futuro si prevedeva di sbarcare nelle zone conquistate con eserciti di liberazione.

In una seconda fase, a partire dal 1942 l'Impero britannico sarebbe poi stato capace di attaccare direttamente la Germania.

In questo piano emerge chiaramente l'importanza che era stata attribuita alla conquista del dominio sul Mediterraneo, per la quale, già dagli anni 1940-41 erano stati elaborati piani di bombardamento sull'Italia, considerata l'anello debole dell'Asse. A tale strategia si sarebbe poi opposto, con l'ingresso degli Stati Uniti in guerra nel dicembre del '41, il Comando americano. Gli inglesi accettarono il piano americano, ma data la lentezza delle operazioni, non sarebbe stato possibile fissare la data di sbarco in Normandia entro il 1942. Impegno che invece Roosevelt, nonostante il parere contrario di Churchill, si assunse nei confronti di Molotov. Realizzata l'impossibilità di aprire nell'immediato il fronte in Normandia, si decise, su proposta del Comando britannico, di intraprendere altre operazioni per impegnare le forze già pronte prima in Nord Africa, poi in Sicilia.

Pertanto, nel luglio del '43, con lo sbarco alleato in Sicilia, cominciò la campagna d'Italia, fra le perplessità del comando americano, consapevole di appoggiare gli interessi politici inglesi.¹⁶

Nella conferenza che si tenne a Quebec in agosto si decise di prolungare le operazioni nel Mediterraneo per spingersi sino alla conquista di Roma, la cui liberazione era prevista per l'ottobre dello stesso anno, e al raggiungimento della linea Pisa-Rimini.

Lo Stato maggiore inglese sperava che una rapida avanzata potesse rendere la campagna d'Italia un'alternativa allo sbarco in Normandia, ma, sia l'attuazione dello sbarco, sia la condotta dell'esercito italiano all'indomani dell'armistizio delusero le speranze della vigilia. Infatti, dopo la firma dell'armistizio del 3 settembre, mentre gli alleati sbarcavano a Reggio Calabria, la fuga del Re lasciò l'Italia nel caos più totale. E intanto diverse divisioni tedesche si riversarono in Italia prendendo possesso dei principali punti nevralgici del Paese e neutralizzando le disorientate unità del Regio Esercito.

L'8 settembre, quando il generale Eisenhower annunciò la resa dell'Italia, ebbe inizio lo sbarco alleato a Salerno, mentre i tedeschi colsero l'occasione per liberare Mussolini dalla prigionia sul Gran Sasso.

Tre settimane più tardi, il Maresciallo Badoglio si trovava così a Malta per firmare l'Armistizio lungo, atto ad ufficializzare, per così dire, quello breve firmato appena ventisei giorni prima dal generale Castellano.¹⁷ In questa occasione il comandante delle forze alleate Eisenhower affrontò subito l'argomento dell'entrata in guerra dell'Italia contro la Germania. Inizialmente Badoglio sostenne la grave influenza del governo sul Paese, ma convinto da Eisenhower che una dichiarazione di guerra avrebbe funzionato da garanzia iniziale di sicurezza, si assunse l'incarico di informare Vittorio Emanuele, che dopo l'approvazione

16 L'Inghilterra attaccando infatti dal Mediterraneo si assicurava l'influenza su di esso, e prevedendo poi lo sviluppo della guerra nei Balcani, evitava che diventassero zona d'influenza dell'Urss.

17 Quest'armistizio lungo vuole ora, in quarantaquattro articoli di carattere politico, economico e militare, specificare meglio le tredici clausole dell'Armistizio breve, una delle quali particolarmente invisa a Badoglio ovvero la "resa incondizionata", che egli stesso spera, fino all'ultimo, invano, di evitare.

M. PATRICELLI, *I banditi della libertà, La straordinaria storia della brigata Maiella partigiani senza partito e soldati senza stellette*, UTET, 2005, p. 46.

dell'ordine del giorno, stilato dal ministro Grandi, riprese l'effettivo comando delle Forze Armate italiane.

La campagna d'Italia nacque così dal compromesso delle esigenze politico-strategiche degli Alleati. Il 21 settembre gli Alleati si accordarono per un'avanzata in quattro fasi: si doveva prioritariamente consolidare la linea tra Salerno e Bari, bisognava poi impadronirsi della città di Napoli, del suo porto e degli aeroporti di Foggia. Gli obiettivi per la terza fase erano la presa di Roma e dei suoi aeroporti, mentre per ultimo vi era la conquista dell'importante nodo strategico ferroviario di Terni.

L'VIII armata iniziò così la conquista dell'Italia meridionale, avanzando con difficoltà a causa delle operazioni di sabotaggio di strade e ponti eseguite dalle retroguardie tedesche.

Nei progetti alleati messi a punto a fine ottobre per l'avanzata su Roma, si presero in esame due attacchi anfibi avvolgenti, uno condotto da un gruppo di brigate sulla costa Adriatica, l'altro sferrato sulla costa Tirrenica.

Sul versante Adriatico, il 3 ottobre, allo sbarco a Termoli della V armata americana, la reazione tedesca fu rapida ed intensa.

I commandos britannici misero in crisi lo scacchiere germanico, ma gli antifascisti della città di Lanciano, non vedendo arrivare gli Alleati, intrapresero un'insurrezione. Mentre i tedeschi si impossessavano di Vasto e facevano saltare in aria il porto di Ortona, per scongiurare l'ipotesi che gli inglesi se ne impadronissero. Intanto i tedeschi non risparmiarono nulla, facendo razzie e attacchi per procurarsi i generi alimentari necessari per il loro sostentamento.

Il 12 ottobre gli americani, che stavano per incontrare la *linea Gustav*, sferrarono un attacco lungo il Volturno, mettendo alla prova la resistenza nemica. Quella stessa sera il Governo Badoglio dichiarava guerra alla Germania, quando, contemporaneamente, Mussolini esortava l'Italia a battersi al fianco dei tedeschi.

2.2 LA LINEA GUSTAV

Il tedesco Kesselring, consapevole che le proprie truppe non avrebbero potuto ricacciare il nemico in mare, tracciò, all'alba della campagna d'Italia, un asse provvisorio di difesa. Il Paese veniva diviso in due da un fronte che si estendeva da Ortona, sull'Adriatico, a Cassino, verso il Mar Tirreno.

L'Abruzzo si trovava così, a sua volta, ad essere diviso dal fronte. Pertanto, i cittadini venivano arruolati per scavare le trincee nella Valle del Sangro e privati di armi e munizioni; ulteriori disagi erano provocati dallo sfollamento di numerose città.¹⁸

I tedeschi, ora, sotto il tiro dei bombardieri angloamericani, si aggrapparono quasi come ultima speranza alle asperità del territorio, che conoscevano già piuttosto bene. L'obiettivo era quello di fiaccare lo slancio dei nemici. Sulla *linea Gustav*, (che si estendeva dal Sangro al Rapido-Garigliano, ovvero dall'Adriatico al Tirreno) i tedeschi si sentivano al sicuro, perché date le condizioni aspre del territorio era comunque impossibile attaccarli alle spalle.¹⁹

La loro scelta di resistere su questa linea nell'ottobre 1943, è da leggere come il frutto di alcune considerazioni geografiche. L'Altopiano dell'Appennino abruzzese rendeva poco percorribili i territori circostanti. Inoltre il corso del Sangro, essendo assai lungo e tortuoso, costituiva un ostacolo permanente.

C'è da dire anche che la Valle del Sangro è caratterizzata da fenomeni franosi ed erosivi.²⁰

La truppa germanica aveva comunque fortificato la sua presenza sulla *Linea Reinhard* che tagliava l'Appennino da est a ovest collegando i fiumi Volturno e Trigno. Secondo la Wehrmacht occorreva rimanere lì per consentire ai rinforzi di sopraggiungere.

Perciò, i tedeschi, secondo i piani, dovevano poi retrocedere in un solo giorno dalla Linea Reinhard alla Gustav, dislocandosi lungo il corso del Sangro. Una progressione “illusoria”, poiché naturale conseguenza delle decisioni di Kesselring di ritirarsi progressivamente a difesa sulla linea Volturno-Biferno fino

18 N. IUBATTI, *La winter line e la battaglia di Ortona*, in AA. VV., op. cit, pp. 223-232.

19 M. PATRICELLI, *I banditi della libertà*, op. cit, p. 57.

20 Cfr. B. CORI, *La valle del Sangro, un asse trasversale nella geografia della campagna d'Italia*.

al 15 ottobre.

Essi usarono la tecnica della terra bruciata, che comporta l'utilizzo di numerosi uomini per scavare le trincee e stendere i reticolati, nonostante la manovalanza scarseggiasse, in quanto la maggior parte degli uomini erano impegnati nei combattimenti.

I paesi che si trovavano in prossimità del Sangro e dell'Aventino vennero così rasi al suolo e la popolazione fu costretta a vagare alla ricerca di un posto dove potersi riparare.

Nella notte del 22 ottobre gli inglesi ripresero l'iniziativa, passando il Trigno, mentre i tedeschi continuavano l'opera di distruzione del territorio: il 27 ottobre presiedettero le vie d'accesso a Chieti e il 3 novembre abbandonarono Vasto, dove il 5 novembre Bernard Law Montgomery installò il Quartier Generale.

Il generale Rodolfo Graziani chiamò quindi alle armi coloro che non avevano risposto precedentemente.

Il 28 ottobre la Repubblica Sociale Italiana procedette allo scioglimento delle preesistenti forze armate e alla creazione di un esercito repubblicano, nazionale e apolitico, in cui i soldati erano volontari, regolari e specializzati, in quanto adeguatamente addestrati.

Il 6 novembre gli Alleati attaccarono i tedeschi che ripiegarono su Atessa, mentre Gissi andò nelle mani inglesi.

Intanto venne messo in atto lo sfollamento di molte città abruzzesi, tra cui Ortona: gli inglesi stavano organizzando l'offensiva, che tramite uno sfondamento da Pescara avrebbe dovuto aprire la via per Roma. Per prepararla gli americani utilizzarono infiltrazioni sulla sponda settentrionale del Sangro.

Nel frattempo i tedeschi si posizionarono sulla linea Orsogna-Ortona e vennero attaccati dai neozelandesi e dai canadesi, mentre Montgomery riuscì a superare il Sangro e ad occupare Torino di Sangro, Fossacesia e San Vito.²¹

21 M. PATRICELLI, *I banditi della libertà*, op. cit, p. 86.

“Il 20 dicembre 1943 le truppe canadesi raggiunsero i confini di Ortona a Mare, ma solo tre giorni dopo il Natale e a seguito di un terribile combattimento, la città fu liberata dai nemici. Fu la prima grande battaglia per le vie di un centro abitato”.

Queste parole di Wiston Churchill ricordano una storia spesso dimenticata, quella della battaglia di Ortona, che nel dicembre 1943 divenne l'epicentro di uno scontro cruento che si svolse tra le vie e i luoghi della città, coinvolgendo i civili che cercarono di rifugiarsi nelle chiese, nelle cantine, ma che cadranno in molti vittime della guerriglia urbana. La cittadina sarà tristemente rinominata “la piccola Stalingrado”.

Vediamo ora più nel dettaglio la cronologia di quei tragici mesi.

2.3 CRONOLOGIA DELLA BATTAGLIA DI ORTONA²²

10 Settembre 1943: il giorno dopo che il Re e i principali esponenti del nuovo governo furono fuggiti alla volta di Brindisi, i militari tedeschi della Wehrmacht iniziarono ad organizzare la difesa della città di Ortona. Vennero minati i moli del porto e venne scelta la Villa D'Alessandro come sede del comando delle unità.

24 Settembre: nella città e nelle sue immediate adiacenze (Lanciano e Castelfranco) si installarono i reparti tedeschi, venne dichiarata la legge marziale in ogni angolo della città e fecero la loro comparsa proclami minacciosi su eventuali rappresaglie in caso di attacco da parte degli italiani alle truppe germaniche.

28 Settembre: arrivò il feldmaresciallo Albert Kasserling, comandante delle truppe tedesche in Italia ed informò gli altri ufficiali, in una riunione tenutasi a Lanciano, che gli inglesi erano sbarcati a Termoli e si dirigevano verso il fiume Trigno. Intanto iniziarono i bombardamenti americani su Fossacesia, dove i tedeschi avevano organizzato la loro principale difesa.

²² G. SCHREIBER, *La Wehrmacht nella battaglia sul fiume Sangro*, in *AA. VV.*, op.cit, pp. 133-192.

29 Novembre: gli Alleati arrivarono davanti al Sangro.

3 Dicembre: gli Alleati si impadronirono di Lanciano e giunsero a ridosso del fiume Moro. Il generale canadese Chris Vokes pianificò due direttrici di attacco: la prima indirizzata ad attraversare il fiume Moro, occupare San Leonardo per convergere poi su Ortona, la seconda prevedeva invece di aggirare i tedeschi ed occupare Tollo.

8 Dicembre: il fiume Moro venne attaccato dopo le prime difficoltà dovute alla pioggia. Le truppe canadesi raggiunsero il centro di Rogatti.

9 Dicembre: cadde San Leonardo, le forze di Vokes si diressero verso Ortona, prima però dovettero superare un crocevia, detto "Cider", posto a cavallo della statale Marrucina .

10 Dicembre: le truppe canadesi si misero in marcia, dopo aver raggiunto uno dei tanti crocicchi che si trovavano lungo la statale; credendo di essere invece arrivati al crocevia, la resistenza tedesca si irrigidì e i canadesi furono impossibilitati a proseguire l'avanzata.

19 Dicembre: percorrendo una strada statale che costeggiava un fabbricato colonico, Casa Berardi, i canadesi si impossessarono dell'importante crocevia.

Le formazioni del reggimento Loyal Edmonton proseguirono senza ostacoli fino alle porte della città, superando le prime case. La compagnia C dei Seaforth ingaggiò un duro combattimento nella zona sud-est della città nel tentativo di liberare la Chiesa Santa Maria di Costantinopoli e la sera stessa le prime pattuglie canadesi raggiunsero Piazza della Vittoria e puntarono il Corso Vittorio Emanuele. A questo punto cominciò la tattica tedesca: tutte le case vennero minate e i paracadutisti del generale Heidrich resistettero in alcuni punti chiave in modo da incanalare le forze canadesi lungo il corso principale della città, che i primi reparti iniziavano a percorrere.

“Si decise di sloggiare il nemico dai due lati del corso, in modo che la strada

potesse essere liberata dalle mine, così da permettere ai carri di liberare la città”, racconta Nicholson, “La compagnia A prese la sinistra e la compagnia B la destra, con la compagnia B che forniva la protezione sul fianco nella pericolosa area tra il Corso principale e la spianata che sovrasta il porto”.

Dopo i tentativi di aprirsi un varco tra i fabbricati abilmente demoliti, gli assalitori furono costretti a combattere il peggior tipo di guerra che un soldato possa sostenere: il combattimento in zona urbana. Ogni casa scelta a difesa diventava un fortino, i carri armati canadesi rispondevano facendo fuoco direttamente sulle abitazioni.

23 Dicembre: mancavano solo poche decine di metri per la conquista di Corso Vittorio Emanuele.

24 Dicembre: i parà della I Fallschjager division, dopo aver abbandonato le abitazioni difese, aspettarono che i canadesi si avventurassero nelle case, poche ore dopo tornarono per sistemare le mine e tutto saltò in aria.

28 Dicembre: le truppe della I divisione del Gen. Vokes riuscirono ad avere ragione dei paracadutisti tedeschi, i quali iniziavano a ripiegare verso il castello. Le perdite per i canadesi si stimavano a 164 ufficiali e 2101 tra sottufficiali e soldati, nonché numerose vittime tra la popolazione civile.

2.4 IL VERSANTE TIRRENICO

Nel piano degli Alleati era previsto un attacco avvolgente su due fronti: il versante adriatico, di cui si è parlato nei capitoli precedenti, e quello tirrenico. Pertanto, i tedeschi, cercando di impedire l'avanzata degli alleati, si assestarono in ottobre sulla linea Gustav, che sbarrava al nemico l'accesso alla città di Cassino.

L'8 dicembre 1943 si rivelò una data tragica per il numero di morti nella battaglia per la stretta di Mignano di Montelungo, dove viene bloccata l'avanzata di americani e italiani. Nello stesso tempo la V armata riuscì ad occupare, il 15

gennaio 1944, il monte Tarocchio, ultima tappa prima di Cassino. In seguito, scoperti dai tedeschi i piani alleati, che prevedevano l'attraversamento del fiume Garigliano per entrare nella città, si scatenò una dura e sanguinosa battaglia.

Alcuni uomini riuscirono comunque a guadare il fiume Rapido ma, data la scarsa organizzazione degli alleati, furono costretti a tornare indietro; frattanto le truppe della trentaquattresima divisione americana riuscirono a conquistare monte Castellone, a l'11 febbraio 1944 una violenta tempesta segnò la fine della prima fase della battaglia, che costò numerose vittime ad entrambe le parti contrapposte.

Fallito il tentativo di attraversare la linea Gustav passando per il Rapido, il generale Alexander, a capo delle truppe inglesi, si spostò con l'VIII armata su Cassino, per sostenere la V armata americana al fine di prendere la città ed irrompere nella Valle del Liri.

Il 15 febbraio 1944 il monastero di Montecassino venne completamente distrutto dai contingenti indiano e neozelandese dall'aviazione americana, ma questa operazione si rivelò presto essere un grave errore tattico, poiché il cumulo di rovine dell'edificio sarebbe potuto diventare una roccaforte imprendibile dai tedeschi.

Il nuovo piano del generale Freyberg, a capo del Corpo neozelandese, prevedeva l'avanzata da nord verso Cassino e l'assalto al monte dell'abbazia e alla stazione ferroviaria da parte delle divisioni indiana e neozelandese. L'attacco iniziò il 15 marzo 1944 ma finì ancora una volta per fallire, cosicché le formazioni alleate entrarono in crisi.

Ma, coscio del fatto che si stava giocando il suo prestigio personale e quello delle truppe inglesi, il comandante Alexander progettò un nuovo piano, l'ultimo, che avrebbe dovuto essere quello vincente. L'irruzione sarebbe dovuta avvenire in direzione della Valle del Liri da parte dell'VIII armata per poi avanzare lungo la strada statale Casilina, Nel frattempo sulla sinistra la V arata si doveva dirigere verso Roma e al momento giusto le divisioni ferme ad Anzio avrebbero dovuto tagliare la ritirata dei tedeschi.

Per portare a termine tale progetto di guerra occorrevano però truppe fresche e motivate, che riuscì a trovare nel II Corpo di spedizione polacco, sotto il comando del generale Anders, e in quello francese, al comando del generale Juin.

Quindi l'11 maggio 1944, le truppe alleate del V ed VIII corpo d'armata diedero inizio alle operazioni. Passando per i monti Arauci, le truppe francesi oltrepassarono il fiume Rapido ai lati di Sant'Angelo in Theodice e, con l'aiuto apportato da unità corazzate canadesi, iniziarono l'avanzata parallelamente alla Statale Casilina. Nello stesso tempo, sul saliente montano, i polacchi cercarono di assolvere ai loro compiti, a vennero decimati.

Il 14 maggio 1944 le truppe francesi conquistarono Ausonia e scatenarono i goumiers per le montagne, determinando, in tal modo, la crisi dell'intero fronte tedesco. Il giorno successivo la settantottesima divisione britannica raggiunse le truppe polacche, sconfiggendo i tedeschi presso le rovine del monastero di Montecassino.

Dunque le operazioni terminarono il 18 maggio, Cassino era ormai distrutta.

Contemporaneamente il fronte di Anzio si mise in moto.

Il 23 maggio 1944 Keyes guidò il VI Corpo alla volta dei Colli Albani per impedire ai tedeschi la ritirata da Cassino. Nella Valle del Liri, intanto, l'VIII armata superava la Linea Hitler, posta vicino a Pennepiedimonte, Pontecorvo e Aquino, conquistando Frosinone l'11 giugno 1944.

Pertanto, i tedeschi ripiegano, incapaci di difendersi adeguatamente e il 4 giugno gli Alleati presero Roma.

Si concluse in tal modo la prima fase della Campagna d'Italia, la guerra si spostava verso nord, dove si combatté per circa un anno, fino a quando, il 25 aprile 1945, le truppe nazifasciste dichiararono la resa.

PARTE III

LA BRIGATA MAIELLA

La Brigata Maiella è oggi l'unica formazione partigiana ad aver ricevuto la medaglia d'oro al valore militare, che spicca sullo stendardo custodito nella Sala delle bandiere all'altare della Patria²³, a testimonianza della peculiarità di tale banda e della sua evoluzione istituzionale: da formazione spontanea quale “Banda Maiella” a “Corpo volontario della Maiella” secondo la denominazione concordata con il Comando britannico, fino a “Banda patrioti della Maiella” con l'inserimento nell'esercito italiano.

Tra i maggiori artefici della nascita del movimento si ricorda Ettore Troilo²⁴, considerato il massimo esponente dei gruppi militari antifascisti che si organizzarono nelle zone del Sangro e della Maiella tra l'autunno e l'inizio dell'inverno 1943.

Cercato e catturato più volte dalla polizia fascista per i suoi legami con l'antifascismo, man mano che i reparti tedeschi cercavano di dislocarsi sulle posizioni più importanti per controllare le zone dalla Maiella al mare, l'avvocato sentì la necessità di organizzare gruppi in grado di svolgere operazioni concrete di guerriglia e capaci di dare inizio alla Resistenza e alla lotta contro gli occupanti. Espose, perciò, al maggiore Lionel Wigram, uno degli ufficiali del Comando Militare inglese, che nutriva profonda ammirazione e fiducia nei suoi confronti, la necessità di formare alcuni plotoni di volontari per aiutare gli Alleati nelle operazioni militari per liberare i paesi delle Valli dell'Aventino e del Sangro.

Da quando, nel mese di ottobre, le famigerate S.S, con gli abituali metodi briganteschi, avevano fatto, a Torricella Peligna, un'improvvisa retata di uomini per deportarli come schiavi a Roccaraso e costringerli ai lavori di interesse militare, coloro che erano riusciti a sfuggire, nascondendosi, avevano cominciato

23 Cfr. M. PATRICELLI, *I banditi della libertà*, op. cit., p. 292.

24 Nacque in Abruzzo, a Torricella Peligna, e dopo essersi arruolato come volontario nel 1916 e aver conseguito la laurea in giurisprudenza, si avviò all'attività forense prima a Milano e poi a Roma. Grazie al suo impiego ebbe legami con il mondo politico e culturale dell'antifascismo. Tuttavia, a causa di questi legami divenne sorvegliato politico negli anni della dittatura. Nel 1943 riuscì quindi a riprendere la sua attività politica e si aggregò al Partito d'Azione. Cfr. C. VALLAURI, *Per la terra e per la patria. Nascita e attività della brigata Maiella in Abruzzo*, in C. Felice, *La guerra del Sangro*, ed. Angeli, Milano, 1986, pp. 327-330.

a stringersi attorno a Troilo. Ma le sue richieste non vennero prese in considerazione. Tra le fila britanniche si era diffuso infatti un sentimento di diffidenza e di titubanza verso gli italiani, sia perché non li avevano visti pronti a collaborare con loro, sia perché l'autorizzazione di una cooperazione attiva armata degli italiani doveva essere data dalle autorità gerarchicamente superiori, presenti sulla linea del fronte.

Il Comando britannico, che inizialmente aveva scarsa voglia di portare avanti un'iniziativa estranea agli ordini diramati dal Quartier Generale, venne a conoscenza dell'impegno politico e sociale di Troilo e decise alla fine di affidargli gli affari civili di Casoli e quanto altro potesse interessare i rapporti con l'esercito avanzante e la popolazione.

Il piccolo centro, dove gli abitanti erano riusciti ad impossessarsi delle armi di alcuni tedeschi al fine di organizzare un plotone per difendere il paese dagli attacchi nemici, era diventato il punto di approdo di profughi e sfollati da tutte le circostanti zone di montagna.²⁵ Con i suoi uomini egli doveva solamente mantenere l'ordine, evitare saccheggi e controllare la distribuzione di viveri e di generi di sussistenza.

Troilo faticò a convincere gli inglesi ad accettare la collaborazione militare dei suoi uomini e, soprattutto, faticò molto per convincere gli Alleati che si trattava di una scelta volontaria, di un impegno d'onore per contribuire alla lotta contro i tedeschi.

Essi non erano vincolati alla disposizione del Governo Badoglio di prendere l'iniziativa fino all'arrivo degli Alleati e cercarono di trovare un accordo con il comando americano per ottenere la riattivazione della strada tra Casoli e Torricella e per guidare gli inglesi lungo i sentieri di montagna. Ma questi ultimi, per paura di una trappola, rifiutarono.

Dopo che le autorità civili di Casoli sottolinearono l'urgenza di salvare Torricella, gli inglesi decisero di mandare alcuni ingegneri per riparare la strada. Nonostante ciò il progetto non andò a buon fine poiché il comando diede l'ordine di lasciare Casoli per una missione e Torricella finì nella mani dei tedeschi.

²⁵ Cfr. *idem*, pp. 334-336.

Nel frattempo, il sottotenente Domenico Troilo, fratello di Ettore, riunì volontari a Gessopalena, ma il 4 dicembre i tedeschi diedero l'ordine di sgomberare la città. Troilo decise allora di combattere e riuscì a sottrarre armi ai tedeschi. Inizialmente si trattava di un gruppo composto da poche persone: un ufficiale della regia Aeronautica, Luigi Mancini, contadini, artigiani, giovani e meno giovani, sotto il comando dello stesso Ettore Troilo.

Nacque così, il 5 dicembre 1943, il Corpo volontari della Maiella, nel castello dei marchesi Masciantonio.²⁶

Sul vettovagliamento vigeva l'arte di arrangiarsi. L'avvocato incontrò degli ostacoli immediati da affrontare, dovuti soprattutto alla necessità e alla contemporanea difficoltà di trovare sussistenza. Ma la motivazione era forte: così completarono i primi plotoni e le operazioni iniziarono. I volontari repubblicani del plotone della Maiella, comandati da Luigi Salvati, salirono, una notte, a bordo di due camion inglesi che si diressero a Casoli al fine di raccogliere altri gruppi e partire per la prima linea.

Gli ufficiali britannici, anche grazie ai contatti con gli ospitali abitanti abruzzesi, si resero conto di come ci fossero italiani degni del massimo rispetto, che avevano scelto di collaborare con gli Alleati in completa libertà e consapevolezza e alla fine il Comando alleato arruolò i gruppi nell'VIII armata sottoscrivendo la seguente formula: "I sottoscritti volontari italiani dichiarano di essere disposti a partecipare alle azioni ed operazioni militari per la liberazione dei paesi della Maiella, obbligandosi a sottostare a tutte le leggi militari del superiore comando alleato".²⁷ L'azione era limitata entro limiti territoriali ben definiti, tra il medio e l'alto Sangro e alle falde della Maiella.

Durante tutto l'inverno ad azioni di disturbo avevano fatto seguito scontri importanti a Torricella, Lama dei Peligni, Civitella, fino alla battaglia di Pizzoferrato.

La naturalezza e la semplicità degli italiani che avevano accumulato odio verso i fascisti ed erano pronti ad offrire se stessi per difendere i valori della libertà, della patria e della giustizia, avevano indotto gli Alleati, precedentemente orientati verso sentimenti di contrarietà e diffidenza, a valutazioni più favorevoli

26 M. PATRICELLI, *I banditi della libertà*, op. cit, p. 92.

27 Cfr. VALLAURI, *Per la terra e per la patria*, op. cit, pp. 340-341.

degli italiani, al punto di accettare il loro arruolamento.

Lo Stato Maggiore italiano dichiarò inoltre l'intento di regolarizzare la posizione dei gruppi di volontari nell'ambito delle forze armate regie. Ma Ettore Troilo respinse la proposta, ritenendosi pienamente in grado di mantenere la piena autonomia dei corpi volontari e sottolineando che egli e la sua banda rimanevano fedeli all'Italia.²⁸

Il Corpo Volontario si trasformava così in “Banda Patrioti della Maiella”, (con un nastro tricolore, ma senza stellette), inserita nell'esercito italiano ai fini dell'inquadramento formale-amministrativo, ma operativamente dipendente dall'VIII armata britannica e autonoma nell'organizzazione e nella disciplina.

Con l'inquadramento della Banda della Maiella nell'esercito regolare, i suoi componenti possedevano la qualifica di soldati ed erano provvisti di un tesserino di riconoscimento, ma erano dotati di assoluta autonomia e non erano soggetti né alla disciplina, né all'addestramento dell'esercito e al codice penale militare.

Ma, d'altro canto, la Banda aveva le sue regole precise di rispetto e di disciplina nei confronti degli ufficiali superiori. L'umanità dei combattenti si fece inoltre notare persino nei confronti dei nemici, numerosi sono infatti gli esempi di soldati tedeschi salvati da partigiani abruzzesi.

I volontari mantennero quindi l'autonomia rispetto all'esercito regolare, ma continuarono a battersi senza porre pregiudizi sul futuro assetto del Paese e senza proselitismo politico. Significativo del senso di identità e di appartenenza alla patria fu il tricolore presente sul bavero dei combattenti.

Da quel momento tutti i nuclei della resistenza abruzzese nella zona della Maiella si unificarono. Domenico Troilo venne nominato vice comandante della Banda, con il grado di tenente, assumendo il ruolo di comandante militare di tutta la Banda.²⁹

Nacque così ufficialmente un'unità militare, la “Banda Patrioti della Maiella”, che rappresentò un caso unico della guerra di liberazione italiana e

²⁸ *Idem*, pp. 344-347.

²⁹ Domenico Troilo fu il protagonista dell'organizzazione, colui che concretizzò ciò che teoricamente era stato già concepito dall'avvocato Ettore Troilo, e sarà proprio grazie a lui che la Brigata Maiella, il 13 giugno 1944, giungerà a Sulmona. Egli rappresentò l'elemento di continuità tra la prima e la seconda fase della Brigata, colui che riuscì a far coesistere le differenti mentalità degli elementi appartenenti alla formazione originaria e dei nuovi plotoni che via via si aggiungevano alla Banda e che mostravano un diverso atteggiamento in campo politico e militare.

molto probabilmente dell'intera seconda guerra mondiale. Ne fecero parte 450 uomini, divisi in sei plotoni.

Da quel momento Casoli divenne la sede del Comando Maiella, deposito di armi e munizioni e centro di coordinamento per l'azione delle squadre. I componenti ricevettero persino dei mitra e qualche mitragliatrice pesante, segno di ulteriore fiducia da parte degli inglesi.

Le azioni degli Alleati al fronte erano rese ancora più problematiche a causa della frammentarietà del fronte e della dislocazione eterogenea dei reparti tedeschi. Le truppe anglo-americane avevano quindi bisogno dei patrioti della Maiella poiché questi ultimi conoscevano a fondo la morfologia del territorio.

Di fronte alle rappresaglie dei tedeschi che arrecavano sempre più danni alla popolazione, ormai in preda al panico totale³⁰, la Brigata Maiella continuò la sua azione con mirabile impegno e coraggio.

Nella primavera del 1944 la Brigata fu impegnata nella ricognizione e nel rallestramento del massiccio della Maiella, fino a quando, in concomitanza con la liberazione di Roma (4 giugno 1944) e lo spostarsi del fronte verso nord, il piano di avanzata coordinato dagli inglesi e da Domenico Troilo, il 9 giugno, entrò nella fase operativa, liberando una dopo l'altra Pacentro, Cansano, Roccacaramanico, Sant'Eufemia, Popoli, Tocco Casauria, Bussi, Pratola Peligna, per puntare su Sulmona. Nell'arco di cinque giorni, tra il 10 e il 15 giugno, Chieti, Sulmona, L'Aquila e Teramo si liberarono dal giogo tedesco. Si chiuse così il primo ciclo del Corpo volontari della Maiella, il ciclo della "guerra in casa".³¹

La solidarietà con i propri commilitoni e la maturata consapevolezza che l'esaurirsi della battaglia in Abruzzo non aveva concluso lo scontro, indussero i volontari ad andare avanti, proseguendo la guerra "fuori casa". Alle motivazioni iniziali si aggiungevano motivazioni nazionali.

Dopo la liberazione di Sulmona La Brigata procedette verso nord, attraversando il confine tra l'Abruzzo e le Marche: si trattava della prima banda di partigiani non

30 Sono noti diversi episodi di rappresaglie tedesche contro i civili a Onna, nei pressi de L'Aquila (vennero uccisi quattordici uomini e quattro donne nel giro di pochi giorni e venne raso al suolo l'intero paese), a Capistrello morirono trentatré uomini perché ritenuti partigiani), a Filetto ci furono quattro vittime durante un attacco partigiano e in seguito l'arresto e l'esecuzione di altre quindici persone.

Cfr. M. PATRICELLI, *I banditi della libertà*, op. cit. pp. 163-168.

31 *Ibidem*, p. 161-162.

più solo nel proprio territorio, ma anche in quello straniero.

Tra giugno e luglio, alle dipendenze del II Corpo d'armata polacco, i partigiani, dopo gli scontri con la settantunesima divisione di fanteria tedesca a Filottrano e a Cingoli, liberarono rapidamente una decina di comuni limitrofi precedendo le formazioni avanzate dello schieramento alleato.

Collaborando strettamente con i polacchi si apriva la terza fase operativa della Brigata, che perdeva il nome di “Banda” per appropriarsi di quello di “Gruppo patrioti della Maiella”.

Nella risalita verso nord, l'assalto a Brisighella, la conquista del Monte Mauro, fino all'impresa di Ozzano, per poi puntare su Bologna, furono le ultime tappe di quel cammino che portò i partigiani antifascisti dal Sangro alla linea del Senio.

L'azione della Brigata Maiella non si esaurì neppure a Bologna, leffetto dei “maiellini”, infatti, si fece sentire anche sulla Wehrmacht in ritirata fino alle linee avanzate del Veneto. La sezione motorizzata dal tenente Oreste Molini il primo maggio entrò ad Asiago, raccogliendo l'euforia della popolazione liberata, appunto, dagli italiani del “lontano” Abruzzo.

In conclusione di quest'ultima parte, ci tengo a citare le parole del Generale Mc. Greery, comandante dell'VIII armata britannica, che rivolgendosi alla fine della guerra al gruppo “Patrioti della Maiella”, si esprimeva così:

“Voi siete stati i pionieri di quel movimento partigiano italiano che tanto ha contribuito al successo della campagna d'Italia e grazie al quale potrà essere ricostruita la nuova Italia. Ora che tornate alle vostre case mantenete vivo quello spirito e quella purezza di intenti che avete dimostrato in guerra, nell'opera di ricostruzione del vostro Paese, di questo vostro Paese che ha tanto sofferto per le rovine e i lutti causatigli dal fascismo prima e dalla guerra poi. È questo lo spirito che farà dell'Italia ancora una volta un paese libero e democratico e le ridarà il posto che le spetta per la sua antica civiltà, nel quadro di quella nuova Europa per la quale tutti abbiamo combattuto e che tutti auspichiamo”.

CONCLUSIONE

Già all'indomani della guerra, al fine di collocare storiograficamente la partecipazione degli italiani al conflitto, è stata coniata l'espressione “memoria frammentaria”³², per esaltare le incongruenze interne alle memorie del secondo conflitto mondiale, divise tra un'interpretazione fascista ed una antifascista, relative al periodo dell'alleanza italiana con l'Asse o con gli Stati Uniti.

A mio avviso comunque la Resistenza rimane un movimento di riscatto nazionale, una lotta di popolo, avente per protagonisti militari, popolazioni, italiani prigionieri e partigiani.

Il lavoro potrebbe continuare operando un confronto tra i diversi movimenti partigiani costituitisi nelle regioni italiane durante la guerra di liberazione. Sarebbe infatti interessante analizzare la differente natura dei movimenti di resistenza sviluppatasi nell'Italia del Nord, in cui la permanenza dei tedeschi fu più massiccia, e quelli dell'Italia centrale. Quasi assente fu infatti la Resistenza nell'Italia meridionale, che peraltro al 12 ottobre 1943 era già stata occupata dalle forze angloamericane fino alla linea Gustav.

32 Cfr. F. FOCARDI, *La guerra della memoria*, Laterza, Bari, 2005.

BIBLIOGRAFIA

BOCCA GIORGIO, *Storia dell'Italia partigiana*, ed. Laterza, 1974.

CALAMANDREI PIERO , *Uomini e città della Resistenza*, ed. Laterza, 1965.

CORI BERARDO, *La valle del Sangro, un asse trasversale nella geografia della campagna d'Italia*.

FRANCESCHELLI MAX, *La guerra in casa*, Edicola, Chieti, 2001.

FOCARDI FILIPPO, *La guerra della memoria*, Laterza, Bari, 2005.

GIUNTELLA VITTORIO, *La lotta di un popolo*, in AA. VV. *La Resistenza italiana*, Mondadori, Milano, 1975.

PAZIENTE FILIPPO, *I Martiri partigiani di Chieti*, Tinari, Villamagna, 2006.

PATRICELLI MARIO, *Liberate il duce*, Mondadori, Milano, 2001

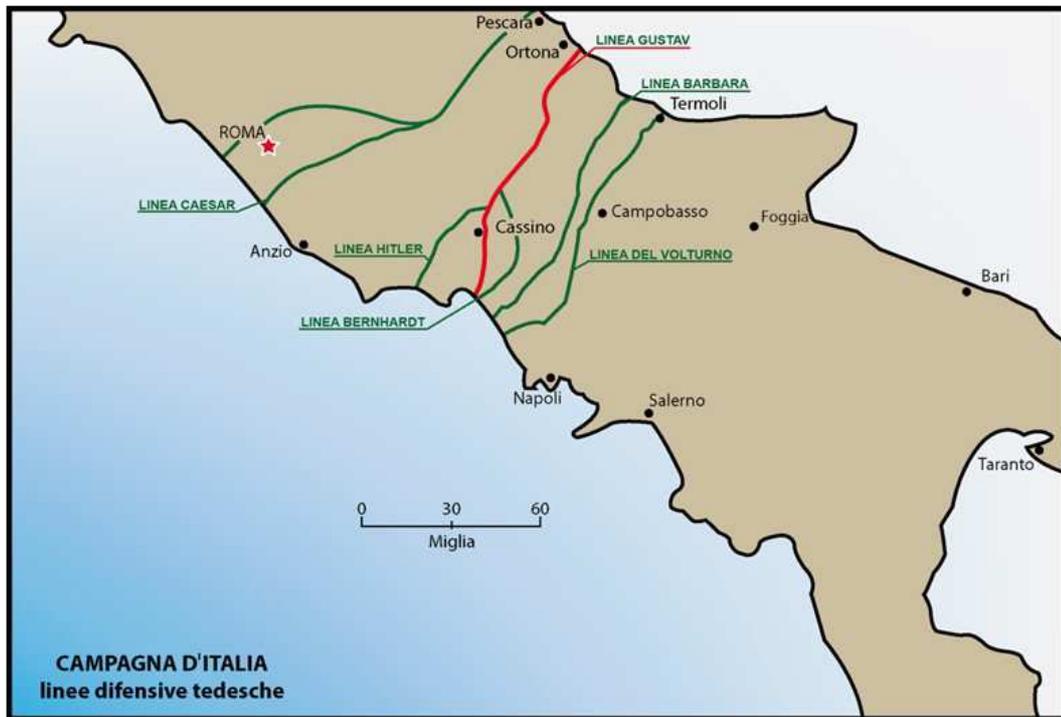
PATRICELLI MARIO, *I banditi della libertà, La straordinaria storia della brigata Maiella partigiani senza partito e soldati senza stellette*, UTET, 2005.

PAVONE C, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, 1991.

TAVIANI PAOLO EMILIO, in *Breve storia della Resistenza italiana*, ed. Civitas, Roma, 1990.

TOZZI TOMMASO, *La Brigata Maiella e la Resistenza in Abruzzo*, ed. Carabba, Lanciano 1967.

VALLAURI CARLO , *Per la terra e per la patria. Nascita e attività della brigata Maiella in Abruzzo*, in C. Felice, *La guerra del Sangro*, ed. Angeli, Milano, 1986.



La linea Gustav



Ettore Troilo

Résumé

Il lavoro si concentra sul movimento resistenziale in Abruzzo, regione dell'Italia centrale, che nell'arco di un breve periodo fu teatro della vicenda storica dal 1943 al 1945, anno della liberazione italiana. Nella prima parte del lavoro si spiegano le motivazioni generali che hanno portato alla nascita del fronte della Resistenza.

La seconda parte è dedicata al contributo dell'Abruzzo nella lotta contro il nemico nazista. Si parla della guerra sul Sangro, della linea Gustav e infine viene ripercorsa la cronologia della battaglia di Ortona, che nel dicembre 1943 divenne l'epicentro di uno scontro cruento. Infine nella terza ed ultima parte si è cercato di ricostruire la storia della “Brigata Maiella”, oggi l'unica formazione partigiana ad aver ricevuto la medaglia d'oro al valore militare.

Mots clés:

Resistenza – Abruzzo – seconda guerra mondiale - “Banda Patrioti della Maiella”